

Nell'ambito del progetto *What's Up Contamination* anche noi della IIBB ci siamo dedicati alla lettura dell' articolo di giornale redatto dalla scrittrice Andrea Marcolongo e intitolato "Ci è rimasto il tocco magico delle parole" (suggeritoci dalla professoressa Peric).

Nell'articolo, pubblicato il 21 marzo 2021 sul settimanale *Specchio*, la scrittrice si sofferma, in modo ironico e sarcastico ma non per questo meno veritiero, su alcuni gesti della nuova realtà in cui stiamo vivendo da ormai un anno, sottolineando alla fine l'importanza delle parole, intese come unico modo rimastoci per sfiorarci.

Esso ha suscitato l'interesse dei ragazzi, i quali hanno riconosciuto i "gesti surrogati" di cui parla Marcolongo (come il darsi il gomito in segno di saluto), ammettendo però di non apprezzarli troppo. Questi gesti infatti non fanno parte del loro modo di comunicare, forse perché ancora troppo nuovi.

Prima di leggere l'articolo, abbiamo cercato di capire l'importanza dei gesti e della mimica in una conversazione. I ragazzi hanno riflettuto sui gesti che si scambiano con i compagni nelle diverse situazioni comunicative (a casa, con gli amici, quando succedono fatti spiacevoli, ...) e quali di questi non possono essere più scambiati a causa del distanziamento sociale. Insieme abbiamo capito che la gestualità e la ricerca di un contatto fisico (come toccare il braccio del nostro interlocutore) sono componenti importanti – e tipiche – per un Italiano che comunica.

Tuttavia, nel momento in cui i ragazzi hanno iniziato a riflettere su se stessi e sulle proprie abitudini, hanno realizzato che molti gesti ora proibiti, come per esempio la stretta di mano, non fanno parte del loro modo di comunicare. Per la maggior parte dei ragazzi neppure gli abbracci e i baci sono frequenti: per loro si tratta infatti di gesti convenzionali che vengono scambiati soltanto in determinate circostanze (per fare gli auguri, per ricambiare un saluto formale). Per alcuni l'abolizione temporanea di tali gesti diventa addirittura un sollievo, perché riescono così a sfuggire a riti per loro poco piacevoli (farsi strizzare le guance da vecchie zie, dare la mano a parenti così lontani, da essere quasi sconosciuti).

Riflettendo però ancora sui gesti che non possiamo più fare e dei quali sentiamo la mancanza, uno in particolare sembra mancare ai ragazzi: è la "pacca sulla spalla", data come segno di conforto a un amico in difficoltà.

A quel punto il passaggio dal gesto alla parola è stato breve.

Riprendendo le ultime frasi di Marcolongo, abbiamo capito l'importanza delle parole per esprimere i nostri sentimenti e far sentire il nostro affetto ai nostri amici quando sono in difficoltà.

La riflessione è poi proseguita anche a casa: ai ragazzi sono state proposte le seguenti attività:

1) Rileggi l'articolo di giornale di Andrea Marcolongo e rispondi a una delle seguenti domande (A oppure B), avendo cura di riflettere in modo approfondito sulla questione proposta

A) Una stretta di mano, un abbraccio, una mano sulla spalla: si tratta di semplici gesti che facevano parte della nostra quotidianità, ma che da più di un anno, a causa del Covid, non possiamo più scambiare.

L'autrice dell'articolo di giornale Andrea Marcolongo li definisce come "*catalogo di gesti con cui eravamo soliti riconoscere all'altro il valore della sua presenza*".

Secondo te quale importanza hanno (avevano?) questi gesti? Quale valore ha la presenza dell'altro per te? Motiva la tua risposta arricchendola con degli esempi tratti dalla tua esperienza.

B) In questo momento, in cui spesso non possiamo ricorrere alla magia di un abbraccio e, più in generale al potere dei gesti, ci rimane la parola. A questo proposito l'autrice conclude l'articolo dicendo che *"le parole sono l'unico modo che ci resta [...] per sfiorarci"*. Credi che la parola sia una degna sostituta del gesto? Credi nel potere delle parole? Ci sono situazioni in cui è più appropriato comunicare con un gesto e altre in cui è meglio farlo a parole? Perché? Esprimi la tua opinione e arricchiscila con degli esempi a te familiari.

2) Scegli una o più immagini (al massimo tre) che secondo te ricreano le sensazioni che abbiamo dimenticato durante questi lunghi mesi di distanziamento sociale. Per ognuna di esse spiega il motivo per cui l'hai scelta e quali sensazioni ti suscita, quali ricordi risveglia in te.

Puoi utilizzare ritagli di giornale, immagini tratte da riviste oppure da Internet, che ritraggono qualsiasi soggetto.